

Fondato nel 1865

# Il Sole 24 ORE

Quotidiano Politico Economico Finanziario

## Caldareria pesante, export sotto 800 milioni

### Manifattura

Le esportazioni tra il 2011 e il 2021 sono scese del 32%  
La quota di mercato è del 6%

Michele Romano

La caldareria pesante è un comparto di pregio della manifattura italiana, che negli anni ha maturato una rilevante capacità tecnologica e un ruolo dominante nel panorama mondiale: circa mille aziende, con un volume d'affari che supera 2,3 miliardi di euro, dei quali circa 1,4 milioni di vendite all'estero, si confronta con i grandi player mondiali ubicati principalmente in Asia (Cina, Corea del Sud e India) e anche in Spagna e Germania. «I nostri prodotti (in particolare cisterne, serbatoi, contenitori in metallo e generatori di vapore, ndr.) sono riconosciuti a livello internazionale come un'eccellenza in termini di qualità, innovazione e affidabilità - dice Giancarlo Saporiti, presidente dell'Alpe, l'associazione che riunisce 150 aziende del comparto -. Tuttavia, non possiamo trascurare alcuni segnali di flessione della nostra



Il settore. La caldareria pesante fa i conti con il calo dell'export

quota di mercato, che ci devono necessariamente far riflettere».

Due i dati preoccupanti, che emergono dallo studio della Cgia, ed entrambi riguardano l'export delle aziende Alpe. Tra il 1991 e il 2005, le vendite all'estero hanno avuto una tendenza di crescita abbastanza costante, nei 3 anni successivi si è verificato un vero e proprio boom e anche nel 2009, nonostante il crollo del commercio mondiale, il comparto ha prodotto risultati molto interessanti; quin-

Il comparto è composto da circa mille aziende, con un volume d'affari che supera i 2,3 miliardi di euro

di, si è generata una progressiva discesa: dal 2011 al 2021, se l'export della manifattura italiana è cresciuto del 37%, quello della caldareria pesante si è ridotto del 32%. Inoltre, pur rimanendo ai primi posti nelle classifiche dell'export delle principali 6 produzioni, la loro quota di mercato si è ridotta dall'8,8% del 2011 al 6% del 2019.

A far scattare è l'allert sono le vendite all'estero delle aziende associate, scese lo scorso anno sia pure di poco sotto quota 800 milioni. Il presidente Saporiti parla di situazione molto complessa: «Problema energetico, aumento abnorme dei costi delle materie prime (nel primo semestre 2022 alluminio +36,5%, rame +7,3%, piombo +9,1%, stagno +42,6%) e

l'inizio di una tremenda recessione sono dei problemi enormi». A questi gap competitivi, in larga parte comuni a tutta l'industria italiana, si sommano le tensioni in Iran e, soprattutto, la guerra in Ucraina, perché «il fatto che la Russia risulti al terzo posto (dopo Stati Uniti e Indonesia, ndr.) per import di caldareria pesante fa emergere un'altra criticità alla quale sono esposti gli esportatori in mancanza di una soluzione di pace». E come se non bastasse, considerando le previsioni di crescita nei mercati asiatici del 18% nel 2023 rispetto al 2019 (+4% nell'area Euro), «la vicinanza geografica e la sempre più spinta tendenza al local content renderanno molto difficile per le aziende italiane un'affermazione in progetti ubicati in queste aree».

«Quello della calderia pesante italiana è un comparto eccellente e da preservare, evitando nuove delocalizzazioni - osserva Paolo Zabeo, coordinatore del centro studi di Cgia a cui Alpe ha affidato un monitoraggio periodico del comparto -, i quanto non solo assicura gettito, occupazione e coesione sociale nei territori, ma anche tecnologia e sviluppo, fattori di vitale importanza per gli scenari energetici mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 1 ottobre 2022